Inoltre ben presto le idee più sfavorevoli e più strane cominciarono a divulgarsi contro di essi. Agli occhi dei pagani, la loro fede in un Dio solo apparve ateismo [1], le loro agapi erano orgie d'impudicizia e di cannibalismo tali da richiamare alla mente le favole di Edipo e di Tieste [2]; infine il disprezzo degli dèi patrî doveva ritenersi la cagione delle pubbliche disgrazie che colpivano l'impero [3]. A quei pagani, per i quali il culto era un mezzo di sostentamento, come a dire i sacerdoti, gli artisti, i letterati ed altri di simil sorte, i cristiani erano oggetto di odio speciale, appunto perchè il loro vantaggio naturalmente per la nuova religione ne scapitava. Perciò erano chiamati a dileggio una classe d'improduttivi, *infructuosi in negotiis* [4].

Per queste calunnie non di rado il furore popolare proruppe in crudeltà sanguinose. Spesso i governatori procedevano contro i cristiani. Altre volte gl'imperatori, specialmente nel secolo terzo, ordinarono da loro stessi, spontaneamente, la persecuzione. La procedura si faceva parte in via amministrativa ossia poliziesca, colla *coercitio*, per confortare i cittadini romani a perseverare nella religione nazionale; parte per via giudiziale ossia criminale [5]. La condanna dei cristiani era motivata dalle leggi contro le associazioni non autorizzate e contro il sacrilegio e in ispecie dalla *Lex iulia maiestatis. Sacrilegii et maiestatis rei convenimur*, dice Tertulliano nell'Apologetico (10). La legge di lesa maestà che puniva le ostilità contro il popolo romano o contro la sua sicurezza colla morte o con la confisca dei beni, poteva essere applicata ai cristiani, perchè essi avevano un contegno assolutamente ripulsivo per ogni sorta di

[1] Cf. Iust., *Apol.*, I, 6, 13. — Athenag., *Leg.*, 3 seq. — Polyc. Mart., 3.

[2] Cf. Iust., *Apol.* I, 26; *Dial.*, 10. — Athenag., *Leg.*, 31-36. — Theoph., *Ad Autol.* III, 4 seqq. — Min. Fel. *Oct.*, 30 seqq. — Tert., *Apol.*, 7, 9.

[3] Tert., *Apol.*, 40. — Cypr., *Ad Demetr.*, 2, 3. — Arnob., *Adv. nat.*, I, 13, 26. — Aug., *De civ. Dei*, II, 3.

[4] Tert., *Apol.*, 42-43.

[5] Cf. *Difesa dei primi cristiani e martiri di Roma*. Roma 1902.

riti e di cerimonie della religione romana, laddove era obbligo universale per i cittadini il prendervi parte; il diniego poi di sacrificare agli imperatori era ritenuto del pari per una ribellione allo Stato.

Per quanto frequenti e sanguinose fossero le persecuzioni, non si potè divellere dal cuore dei cristiani la fede. Alcuni fedeli soccombettero per timore della morte; anzi qualche volta vi furono molti apostati; ma il più delle volte essi durarono più costanti nel patire e nel morire che non i carnefici nel martoriarli e nel trucidarli. Così la nuova religione, con la sua forza sovrumana nel superare i tormenti, palesava la sua origine divina.

Si noverano comunemente dieci persecuzioni nell'impero romano. Questo numero si trova per la prima volta presso Orosio [1]. Esso non risponde pienamente ai dati storici. È stato ammesso per ragione simbolica, essendochè le *dieci* piaghe di Egitto sono state considerate come altrettante figure delle persecuzioni dei cristiani.

§ 16.

Le dieci grandi persecuzioni nell'impero romano [2].

1. Secondo Svetonio [3], l'imperatore Claudio cacciò da Roma, verso l'a. 50, i giudei, che ad istigazione di Cresto ossia Cristo, assiduamente tumultuavano. I cristiani furono certamente compresi nel decreto dell'imperatore, perchè erano allora, in sul principio, tenuti per una setta giudaica, e i tumulti, ai quali accenna il decreto, erano provocati dalla sinagoga contro i cristiani; tuttavia l'èra delle persecuzioni nell'impero romano cominciò sotto **Nerone** (54-68). Questi incendiò Roma

[1] *Hist. adv. pagan.*, VII, 27.

[2] Lactant., *De mortibus persecutorum*. — P. Allard, *Hist. des persécutions*, 5 vol., 1885-90; *Le christianisme et l'empire romain*, 1897, — K. I. Neumann, *Der röm. Staat und die allg. Kirche bis auf Diokletian*, I, 1889. — Le Blant, *Les persécuteurs et les martyrs*, 1897. Indicheremo con una croce † i martiri, dei quali havvi atti più distesi e sono presso Ruinart. — Semeria, *Il primo sangue cristiano*, 1901.

[3] Claud., 25: *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes*.

(19 luglio, 64) per riedificarla più bella, e gettò la colpa del disastro sui cristiani. Ne fece morire molti in mezzo a tormenti spietatissimi [1]. Verosimilmente alcune province imitarono l'esempio della capitale. Tra le vittime della persecuzione sono da noverare gli apostoli S. Pietro e S. Paolo. Se essi morirono l'anno 67, come è probabile, la persecuzione non cessò se non alla morte di Nerone.

2. Dopo breve tregua sotto Vespasiano e Tito, ricominciò negli ultimi anni di **Domiziano** (81-96) una nuova persecuzione. Il senatore Flavio Clemente, cugino dell'imperatore, fu condannato a morte per accusa di ateismo (ἀθεότης) cioè di cristianesimo, e la sua sposa Domitilla fu rilegata nell'isola Pandataria [2]. Secondo ogni probabilità, anche il console Acilio Glabrione, altra vittima della crudeltà di Domiziano, deve essere ritenuto per martire [3]. L'imperatore, pieno di timore per il suo trono e sospettoso, fece venire a Roma i parenti del Salvatore [4]. In paragone della prima, questa persecuzione fu poco notevole; perciò Tertulliano [5] chiama Domiziano *portio Neronis de crudelitate;* ma in sè fu crudele. Dione Cassio ed altri parlano di molti martiri.

3. *Nerva* (96-98) lasciò in pace i cristiani e proibì di processarli per delitto di lesa maestà o per la loro vita giudaica, ossia cristiana [6]. Al contrario sotto **Traiano** (98-117) si scatenò nuova e feroce persecuzione. Nobile vittima di questa persecuzione fu S. Ignazio, vescovo di Antiochia, condannato ad essere condotto a Roma, e quivi essere sbranato dalle fiere nell'anfiteatro. Fu martirizzato anche S. Simeone, dell'età di 120 anni,

[1] TACIT., *Annal.* XV, 44. — CLEM., I, *Cor.*, 5, 6. — ARNOLD, *Die Neron.Christenverfolgung*, 1888. *Zeitschrift für Wissenschaftl. Theologie* 1890, pag. 216-223.

[2] DIO CASS., *Hist. rom.* LXVII, 14. — SVET., *Domit.* 15. — FUNK, *Abhandlungen und Untersuchungen* I, 308-329.

[3] Vedi le belle memorie di GIAMB. DE ROSSI su gli scavi del cimitero di Priscilla, sepolcreto degli Acilii.

[4] HEGES., ap. EUS., III, 19, 20.

[5] *Apol.* 5.

[6] DIO CASS., *Hist. Rom.*, LXVIII, 1.

vescovo di Gerusalemme e parente del divino Redentore. Abbiamo qualche notizia più particolare sulla persecuzione dell'Asia Minore. Il proconsole della Bitinia, Plinio il giovane [1], dopo aver fatto morire e apostatare molti fedeli, spaventato dal loro numero, ne riferì (circa il 112) all'imperatore sul modo con cui regolarsi coi cristiani. Traiano gli diede questa regola: il giudice non ricerchi i cristiani, ma se gli vien accusato un cristiano e sia convinto che persista a rifiutarsi di far sacrifizî, sia condannato a morte [2]. Traiano proibì allo stesso tempo di tener conto delle accuse anonime, e perciò la condizione dei cristiani fu col rescritto imperiale alquanto alleviata. Ciò nondimeno, perchè la loro religione era espressamente dichiarata illegale, *religio illicita*, la persecuzione fu abbastanza crudele.

I due imperatori **Adriano** (117-138) e **Antonino Pio** (138-161) si mostrarono più favorevoli: di loro ci sono stati conservati due editti, che proteggevano i cristiani contro gli eccessi della plebe nella Grecia e nell'Asia Minore. Adriano, in un rescritto al proconsole Minucio Fundano [3], proibiva con severe pene le false accuse. Antonino Pio [4], con un editto ad *conventum Asiae* [5], della cui autenticità del resto molti dubitano e non senza ragione, proibì che i cristiani fossero accusati di ateismo. Ma neppure in quel tempo vi mancarono patimenti. Sotto Adriano i cristiani furono ridotti a dura prova per cagione della ribellione dei giudei, insorti per gl'intrighi di *Barcochba* (132-135) [6].

Avvenne sotto Antonino Pio il martirio di tre cristiani in Roma, martirio che diede luogo alla seconda apologia di Giustino; e, stando alla cronologia moderna [7],

[1] *Ep.* X, 97, 98.

[2] « *Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt* » etc.

[3] IUST., *Apol.* I, 68. — EUS., IV, 9. — FUNK, *Abh. u. Unters.* I, p. 330-345.

[4] Mg. di LACOUR-GAYET, 1888 e E. BRIANT, 1896.

[5] EUS., IV, 13; *T. u. U.* XIII, 4. *N. J. f. d. Th.* II, 131-146.

[6] IUST., *Apol.*, I, 31.

[7] *Kirchen-Lexicon*, X, 145 al 154.

anche la morte dell'ottuagenario S. Policarpo, vescovo di Smirne, e di undici altri martiri, che, per un'indicazione di Eusebio, fu messa sotto Antonino Pio. Sebbene quelli editti ponessero argine al fanatismo dei greci, pure non abolirono le leggi, le quali in certe circostanze potevano riuscir pericolose ai cristiani.

4. La quarta persecuzione avvenne sotto **Marco Aurelio** (161-180)[1]. Il principio del suo regno venne funestato da grandi infortunî. La peste e la fame devastarono l'impero e potenti nemici minacciavano ai confini; in parecchi luoghi, la plebaglia fu aizzata contro i cristiani quasi fossero autori di questi mali. A Roma fu ucciso S. Giustino con sei compagni (circa il 165); in Lione perirono un cinquanta cristiani, tra i quali il venerando centenario, il vescovo S. Potino (178 †). Anche in Oriente corse a torrenti il sangue dei cristiani.

Veramente non fu pubblicato nessun editto di persecuzione generale. Consultato dal proconsole delle Gallie, l'imperatore rispose che mandasse alla morte quelli che perseveravano a dirsi cristiani, ma questa era una risposta a una questione particolare; in generale, i governatori pare operassero da per tutto di loro propria autorità. Secondo una leggenda, Marco Aurelio avrebbe posto fine alla persecuzione, dopo la spedizione contro i Quadi (174). Questo racconto non merita nessuna credenza. Poichè Marco Aurelio attribuì la vittoria inaspettata su quel popolo a Giove Pluvio e non alla preghiera dei cristiani, come vuole la leggenda della *legio fulminea*[2]. Le condizioni dei cristiani migliorarono sotto l'impero di Commodo (180-192). Ciò deve attribuirsi specialmente all'influsso che la concubina (moglie morganatica) Marcia esercitava sull'imperatore. Tuttavia anche sotto di lui accaddero alcuni martirî. A Cartagine furono condan-

[1] Euseb. IV, 16; V, 5. — Renan, *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, 4 éd., 1884.

[2] Cf. Sitzungsberichte, Berlin, 1894, p. 835-882; *Hermes*, 1859; *Civiltà Cattolica*, 1895.

nati a morte i dodici martiri Scillitani † (17 Luglio 180)[1], a Roma fu tratto a morte il senatore Apollonio †[2]; nell'Asia Minore infuriò per alcun tempo il proconsole Arrio Antonino[3].

5. **Settimio Severo** (193-211), aveva cominciato con una politica clemente come quella del suo predecessore[4]. In appresso, egli vietò ai pagani non solo il passaggio al giudaismo, cioè il passaggio completo con la circoncisione (201), ma anche la conversione al cristianesimo[5], e così ebbe origine la quinta persecuzione, della quale abbiamo notizie essere avvenuta in due paesi.

In Alessandria morì S. Leonida †, con parecchi discepoli di suo figlio Origene. In Cartagine ebbe luogo il nobilissimo martirio delle Sante Perpetua e Felicita e di altre cinque persone †[6]. Il vescovo S. Ireneo morì in questo tempo nella Gallia, e forse martire.

Dopo Settimio Severo si succedettero sul trono dei Cesari uomini più inclinati ad un indirizzo di cose conciliante, benchè il giureconsulto Domizio Ulpiano riunisse allora in una collezione i rescritti imperiali contrarî alla nuova religione[7]. Antonino Severo Caracalla (211-217) aveva probabilmente ricevuto, fin dalla sua gioventù, impressioni favorevoli al cristianesimo. Eliogabalo (218-222), tutto dedito al culto del sole, meditava di ridurvi tutte le altre religioni dell'impero, non escluso il cristianesimo. Alessandro Severo (222-235) era guidato in tutto dalla madre Giulia Mammea, bene accetta ai cristiani. Egli faceva professione di eclectismo, col quale credeva conciliare anche la religione cristiana. Tra i suoi lari, al lato di Apollonio

[1] Cf. Neumann, p. 72-76; 284-286. Texts and Studies, I, 2.

[2] Eus. V, 21. — Hieron. Cat., 42. — *T. u. U.* XV, (1897). — Q. Max Prinz von Sachsen, *Der hl. Martyre Apollonius von Rom*, 1903.

[3] Tert., *Ad Scap.*, 5.

[4] Réville-Krüger, *La religion à Rome sous les Sévères*, 1886.

[5] Sparti, *Sept. Sev.*, 17.

[6] Franchi de' Cavalieri, *La Passio SS. Perpetuae el Felicitatis*, 1896.

[7] Lactant., *Instit.*, V, 11.

di Diana, di Abramo e di Orfeo, v'era la figura di Cristo, di cui alcune parole, prese da S. Luca (VI, 31) o meglio dalla redazione della Didache (I, 2), erano incise sulle pareti del suo palazzo e di parecchi edifizî pubblici. Volle anche innalzare un tempio a Cristo. Infatti, non ostante l'opposizione dei locandieri ossia *popinarii* di Roma, che ne rivendicavano la proprietà, assegnò un locale ai cristiani per il loro servizio religioso. L'inclinazione favorevole dell'imperatore, attese le leggi vigenti, non esclude atti di violenza da parte di alcuni impiegati. Secondo la tradizione, accadde in questo tempo il martirio di S. Cecilia, che ultimamente fu oggetto di molte discussioni, se è vero del resto che il vescovo Urbano, di cui si parla nei suoi atti, è il papa Urbano (222-230); e sarà bene di attenersi a questa data; chè le altre spiegazioni e date vanno soggette a grandi dubbî [1].

6. Sotto **Massimino il Trace** (235-238), la condizione dei cristiani divenne più dura. Egli perseguitò i partigiani del suo predecessore, e tra questi i cristiani, ch'egli da altra parte stimava. Il suo editto mirò direttamente al clero. Il papa Ponziano e l'antipapa Ippolito furono esiliati nella Sardegna, il cui clima recò loro tosto la morte [2]. Non sembra però che vi siano state scene sanguinose, eccetto nella Cappadocia e nel Ponto. Terremoti rovinosi eccitarono il fanatismo del popolo contro i cristiani [3]. La persecuzione non durò a lungo. Massimino probabilmente smise le sue furie e la pace si mantenne sotto Gordiano (238-244) e sotto Filippo l'Arabo (244-249). Di quest'ultimo si sparse persino la voce [4] che fosse cristiano. È probabile che le simpatie dell'imperatore per i cristiani abbiano dato luogo alla credenza della sua con-

[1] *Στρωμάτιον ἀρχαιολογικόν*; Mitteilungen zum zweiten internat. Kongress für christl. Archäologie, 1900. — Cf. D. GUERANGER, *Sainte Cécile*, 1897. — BIANCHI CAGLIESI, *Santa Cecilia*, 1902.

[2] *Catal. Liberianus.*

[3] *Ep. Firmil. inter. Cypr. ep.*, LXXV, 10. — ORIG., *In Matth. hom.*, 39.

[4] EUS., VI, 34; VII, 10, 3.

versione, e quand'anche fosse vera, egli fu segretamente cristiano, giacchè negli atti pubblici appare sempre idolatra.

7. Eccettuata la breve persecuzione di Massimino, la Chiesa godette di continua pace per quarant'anni. Quest'intervallo di tempo fu un'èra di grande diffusione della religione, ma al progresso esteriore non corrispose il progresso interiore. In molti suoi membri dominava la tiepidezza. Iddio per purificarli, come osserva S. Cipriano [1], suscitò una nuova persecuzione. Uomo risoluto, vedendo che l'impero s'avviava alla rovina, **Decio** (249-251) [2] tentò un ultimo sforzo per ricondurlo all'antico splendore, e credette che al suo intento fosse confacevole l'assoggettare i molti cristiani, che erano nell'impero, alla religione nazionale. Egli inaugurò la persecuzione con tale disegno e rigore da superare di molto tutte le precedenti. Tutti i cristiani dovevano abiurare la loro fede. Per paura dei tormenti, prima minacciati e ben tosto messi in esecuzione, avvenne una apostasia in massa [3]. Gli uni sacrificavano agli dèi realmente *(sacrificati)*, altri bruciavano incenso dinanzi alle loro imagini *(thurificati)*, altri ancora si fecero fare un attestato, sia con un biglietto sia coll'iscrizione del nome, nei registri pubblici, di avere adempiuto al precetto dell'imperatore *(libellatici, acta facientes)*.

L'eroismo però non era spento nel petto dei cristiani e innumerevole fu la moltitudine dei martiri che preferirono la morte anzichè rinnegare la fede. Tra questi è da annoverare il papa S. Fabiano e il prete Pionio † di Smirne. Al principio dell'anno 251 Decio smise di fare il carnefice, dacchè s'accorse che la sua crudeltà non approdava. Di lì a poco l'imperatore perì nella guerra contro i Goti. La Chiesa respirò per qualche tempo. Poichè non fu molestata da **Gallo** (251-253) sino al momento che la peste devastò l'impero.

[1] *De Lapsis*, 4.

[2] GREGG., *The Decian persecution*, 1898.

[3] *De lapsis*, 7-9. — EUS., VI, 41.

007205

L'imperatore ordinò di offrire sacrificî di espiazione ad Apollo, a fine di allontanare il flagello. I cristiani ricusarono di prendervi parte e tosto si rinnovarono contro di loro i tormenti. Ma la prova li trovò meglio preparati che non sotto Decio. Gli apostati ripararono con generosa morte la colpa che avevano commessa. Il papa Cornelio morì nell'esilio.

8. **Valeriano** (253-260) nei primi quattro anni dell'impero si era mostrato tollerante verso i cristiani. Ve n'erano molti nello stesso palazzo dell'imperatore; ma per assecondare il suo favorito Macriano bandì contro di essi un nuovo editto di persecuzione [1]. L'editto dell'anno 257 ordinava ai vescovi, preti e diaconi, sotto pena di esilio, di sacrificare agli dèi, e proibiva, sotto pena di morte, di visitare i cimiteri e le adunanze religiose.

In virtù dell'editto dell'anno seguente [2], i chierici di grado superiore dovevano essere giustiziati senza indugio; i laici di alto stato, se la perdita della dignità e degli averi non li aveva indotti ad apostatare, dovevano essere decapitati; le donne dovevano perdere i loro beni ed essere esiliate; i servi della casa imperiale, oltre la confisca dei loro averi, dovevano essere incatenati e condannati ai lavori forzati nelle tenute imperiali. La persecuzione fu molto sanguinosa. Terminata in Occidente, subito dopo che l'imperatore cadde in mano dei Persiani, fu continuata per alcun tempo in Oriente dall'usurpatore Macriano. **Gallieno** [3], figlio di Valeriano, non solo lasciò tranquilli i cristiani, ma restituì loro ancora i cimiteri e i luoghi di riunione, che erano stati confiscati durante la persecuzione [4]. Probabilmente la restituzione si estese anche ai beni e alle dignità, dei quali erano stati spogliati i cristiani. I martiri più celebri di questo tempo sono, a Roma, il papa

[1] Eus., VII, 10-12.
[2] Cypr., *Ep.* LXXX, I.
[3] Eus., VII, 13.
[4] Quei beni erano posseduti dai cristiani a titolo di associazione funeraria *(collegium tenuiorum, collegium funeraticium)*. Questa è l'opinione del de Rossi. — *N. d. T.*

S. Sisto II e il suo diacono S. Lorenzo †; in Africa, i molti cristiani detti *Massa candida*, i quali morirono insieme, e S. Cipriano † di Cartagine; nella Spagna S. Fruttuoso, vescovo di Tarragona, e i suoi diaconi S. Augurio e S. Eulogio.

9. Gallieno senza dubbio non solo aveva stabilito un *modus vivendi* fra la Chiesa e lo Stato, ma aveva pure riconosciuto il cristianesimo per religione autorizzata *(religio licita)*. Tuttavia l'aurora non era ancora spuntata per una pace durevole. Molti atti dei martiri ci fanno credere che a Roma e in Italia fu versato moltò sangue sotto Claudio II. In ogni caso, **Aureliano** (270-275) [1] fu nemico della Chiesa. Nei primi anni del suo impero, benchè egli fosse un fanatico adoratore delle divinità pagane, conservò l'editto di Gallieno. Perciò egli diè ascolto alle rimostranze dei cristiani di Antiochia e fece cacciare dai loro edifici Paolo di Samosata, vescovo deposto, per assicurare il tranquillo possesso al legittimo Vescovo Domno. Ma l'anno 275 pubblicò un editto di persecuzione, che nel resto potè fare ben poco di male, essendo stato Aureliano di lì a poco ucciso e non avendo i suoi successori attuati i suoi disegni.

10. La pace durò anche sotto gli Augusti **Diocleziano** (284-305) [2] e **Massimiano** (286-305) e sotto i Cesari **Galerio** e **Costanzo** (dopo l'anno 292). Essa contribuì assai allo svolgimento e alla propagazione della fede. Magnifiche chiese s'innalzavano nelle città principali; in breve tempo la nuova religione sembrò soggiogare del tutto la religione pagana. Più tardi l'imperatore Massimino, parlando di questo tempo, dichiarava in un editto (a. 313), certo non senza esagerazione, che « quasi tutti gli uomini » avevano aderito al cristianesimo [3]. Il trionfo della Chiesa non doveva

[1] Eus., VII, 30. — *De mort. persec.*, 6.
[2] Violet, *Die palāst. Mārtyrer des Eusebius von C.*, 1896. (*T. u. U.* XIV, 4). — Belser, *Zur dioklet. Christenverfolgung*, 1891. — O. Seeck, *Gesch. des Untergangs der antiken Welt*, 1897.
[3] Eus., IX, 9.

essere tanto facile. Il Cesare Galerio ed altri pagani seppero fare adottare a Diocleziano un'altra politica religiosa che non era quella finora da lui seguita. Ne nacque la decima persecuzione, tanto terribile che in crudeltà e violenza superò tutte le altre; fu la battaglia decisiva tra il cristianesimo e il paganesimo. Sotto pretesto di ristabilire la disciplina nell'esercito, si fece dar ordine da Diocleziano di costringere i soldati a partecipare ai sacrifizi [1]. Nell'esecuzione di quest'ordine Galerio dispiegò l'odio che nutriva contro i cristiani, e, mentre Diocleziano si restringeva a bandire dall'esercito i soldati cristiani, Galerio ne mandò un buon numero alla morte. Questi furono i prodromi; la bufera scoppiò l'anno 303. Quattro editti si susseguirono l'uno dopo l'altro con vertiginosa rapidità e colpirono tutta la cristianità. Col primo editto [2] si ordinava che le chiese fossero atterrate, i libri santi bruciati, i cristiani privati dei loro diritti civili; coloro tra essi che fossero in alto stato, perdessero le loro cariche e le loro dignità e, quelli che fossero a servizio dell'imperatore, perdessero la libertà. Anche nell'esecuzione di questo editto vi fu spargimento di sangue. A Nicomedia vi furono molti martiri. Avvenuto un incendio nel palazzo imperiale, ne furono incolpati i cristiani e sotto il peso di quest'accusa fu ucciso chi non sacrificava agli dèi. Le sommosse della Siria e della Cappadocia provocarono ulteriori rigori. Col secondo editto [3] si ordinava l'imprigionamento degli ecclesiastici; col terzo [4] si comandava di costringere gli ecclesiastici a sacrificare; in fine col quarto editto (304) [5] queste intimazioni e pene vennero estese a tutti i cristiani, senza veruna distinzione. Allora il sangue corse a torrenti. Una sola prefettura, quella delle Gallie, sfuggì agli orrori della persecuzione, mercè la politica più umana di Cesare Co-

[1] Eus., VIII, 1.
[2] Eus., VIII, 2. — *De mort. persec.*, 13.
[3] Eus , VIII, 6.
[4] Eus., VIII, 6.
[5] Eus., *De mart. Palaest.*, 3.

stanzo Cloro e, dopo la sua morte, di suo figlio Costantino, i quali non eseguirono che il primo editto (306). In Italia e in Africa i cristiani respirarono, sotto il governo di Massenzio (306-312), come pure nella Pannonia, nella Dalmazia e nel Norico sotto Licinio dopo l'an. 307. Al contrario in Oriente, la tempesta, salvo poche soste, infuriò sino all'anno 311. Ivi spadroneggiarono Galerio, divenuto Augusto dopo il ritiro di Diocleziano, e Massimino Daja, nuovo Cesare, più crudele dello stesso Galerio. Ciò nondimeno il paganesimo fu in questa lotta sconfitto. Galerio lo riconobbe nell'editto dell'an. 311 [1], nel quale accordava ai cristiani il diritto di esercitare liberamente la loro religione.

Costantino fe' un passo più innanzi. Quando mosse contro Massenzio ebbe occasione di conoscere più da vicino il cristianesimo, ed avendo sconfitto il suo avversario presso il ponte Milvio (312), pubblicò, d'accordo col suo cognato Licinio, l'editto di Milano [2], col quale, togliendo le limitazioni di Galerio, concedeva piena libertà alla religione cristiana pari a quella goduta dai pagani, e restituiva ai cristiani le chiese e i beni confiscati, riconoscendo in pari tempo le chiese come personalità giuridiche. Rimaneva Massimino da sottomettere, quegli che, non ostante la pace del 311, rinnovava le ostilità. Fu vinto presso Adrianopoli da Licinio l'an. 314. **Licinio** divenne imperatore di tutto l'Oriente, ove promulgò l'editto del 313 di Milano; ed il nuovo ordinamento di cose prese assetto saldo e definitivo.

La conversione di Costantino fu di sì grande importanza per l'impero romano e per la storia universale, che non è da maravigliare se presto l'avvenimento fu riguardato sotto una luce sovrumana. Nella storia ecclesiastica Eusebio dice solamente (IX, 9): L'imperatore implorò nella guerra contro Massenzio il soccorso di Dio e di Cristo Redentore e, dopo che l'ebbe ottenuto, ordinò che nella statua che gli fu innalzata in Roma dal Senato, gli fosse posto nella mano diritta il segno della Redenzione e che fosse collocata questa iscrizione sullo zoccolo della

[1] *De mort. persec.*, 34. — Eus., VIII, 17.
[2] Eus., X, 5. — *De mort. persec.*, 48.

medesima: « per questo segno, apportatore di salute, vero simbolo di fortezza, io ho salvato e liberato la vostra città dal giogo dei tiranni ». Il secondo scrittore contemporaneo, l'autore del *De mortibus persecutorum* (44), dice semplicemente: *Commonitus est in quiete Constantinus, ut caeleste signum Dei notaret in scutis atque ita praelium committeret. Facit, ut iussus est, et transversa X litera, summo capite circumflexo, Christum in scutis notat.* Nella *Vita Constantini* (I, 28-31) [1], Eusebio assicura di aver udito dalla bocca stessa di Costantino che un giorno dopo pranzo egli, con tutto l'esercito che l'attorniava, aveva veduto nel cielo sopra il sole una croce sfavillante colla scritta, τούτῳ νίκα; e che non avendo potuto l'imperatore comprendere il senso di queste parole, gli era apparso Cristo nella notte seguente col medesimo segno, ordinandogli di riprodurlo su uno stendardo col monogramma di *Cristo*. Lo stendardo è il labaro, come è chiamato. Questa narrazione dà luogo a osservare che l'apparizione della croce, che è qui raccontata nella *Vita Constantini*, benchè veduta da tutto un intiero esercito, non apparisce negli scritti anteriori. Il fatto però non è una pura invenzione. Che Costantino una volta vide in cielo un segno sorprendente simile alla croce, non è punto da mettersi in dubbio. L'avvenimento fu naturalmente un po' trasformato in processo di tempo, e, se si vuole, alquanto svisato. La sostanza è certa; le particolarità sono dubbie. Cf. Heinichen, *Meletema XXIV* su Eusebio, V, c. I, 28-29; — L. Ranke, *Weltgeschichte*, IV, 2, 255-263; — Desroches, *Le Labarum*, 1894. — Funk, *Abhandlungen und Untersuchungen*, II, 1-23.

Nella persecuzione di Diocleziano avvenne il martirio della legione tebea. Noi sappiamo le particolarità di questo martirio dal vescovo Eucherio di Lione, verso il 450. Secondo il suo racconto la legione, ricusando di partecipare alla persecuzione dei cristiani confratelli, fu due volte decimata e infine distrutta in Agauno (S. Maurice, nel cantone vallese). I più celebri tra i soldati di questa legione sono Maurizio, Esuperio e Candido. Secondo altri racconti più recenti, parecchie parti di quella legione sarebbero state uccise in alcune città renane. Il martirio ha certamente un fondo vero, benchè parecchie particolarità siano dubbie. Allard (V, 335-364) assegna il fatto al tempo della rivolta dei Bagaudi (286) e invece di una legione crede che fosse una coorte di ausiliari di qualche centinaio d'uomini. Cf. i più recenti scritti di Stolle, 1891; di J. Schmid, 1893; R. Berg, 1895 *Th. Qu.*, 1891, p. 702; 1893, p. 176; 1895, p. 171.

Un altro martirio da segnalare è quello di S. Orsola e delle undicimila vergini della Brettagna, le quali furono uccise dagli Unni a Colonia, di ritorno da un pellegrinaggio fatto a

[1] Scritta poco dopo la morte dell'imperatore, a. 337.

Roma. Questo racconto ha un fondo storico; l'iscrizione di Clemazio che è nel coro della chiesa di S. Orsola a Colonia e che rimonta almeno al quinto secolo, testifica che vi sono state vergini martirizzate in quella città. Tutti i ragguagli storici delle medesime vergini non escono dalla cerchia dell'iscrizione clemaziana; il resto della leggenda è pretta invenzione. I documenti più antichi, che recano numeri, parlano di undici vergini. Cf. Friedrich, *KG., Deutschlands*, I, 141-166. — *Katholik*, 1898, I, 383 sq. — G. Morin, *L'inscription de Clematius et la legende de onze mille vierges*, nelle Mélanges Paul-Fabre, 1902.

§ 17.

Polemiche contro il Cristianesimo [1].

Il paganesimo si oppose al cristianesimo non solo colla forza dello Stato, ma anche colle armi della discussione e della polemica. Comparve una moltitudine di scritti, nei quali la nuova religione era direttamente o indirettamente oppugnata. Anzitutto è da far menzione dello scritto Ἀληθὴς λόγος del filosofo Celso, che fu probabilmente scritto tra il 170 e il 185; poi dei 15 libri del neoplatonico Porfirio contro i cristiani, composti tra il 270 e 275, i Λόγοι φιλαλήθεις di Geracle, governatore della Bitinia nel 303. Questi scritti sono periti specialmente a cagione di un editto imperiale (448), che ordinava di bruciarli [2]. Noi ne conosciamo solo gli estratti o i riepiloghi conservati nelle opere degli apologisti cristiani. L'opera di Porfirio non ci è pervenuta neppure in maniera indiretta; poichè le confutazioni stesse, forse eccettuata una, di cui rimangono i frammenti, andarono perdute (v. § 75). Il più importante di questi scritti sembra quello di Celso. Nel resto si può quasi tutto ricostruire colla confutazione che ne fece Origene [3].

[1] H. Kellner, *Hellenismus und Christentum*, 1864. — Aubé, *Histoire des persécutions de l'Église*, t. II: *La polémique païenne à la fin du IIe siècle*, 1878. — Kleffner, *Porphyrius*, 1896 (Dissertazioni a Paderborn, 1896-97).

[2] *Cod. Iust.*, I, 1, 3.

[3] Keim, *Celsus' Wahres Wort*, 1873. — Aubé, *l. c.*, p. 275-389. — I. F. Muth, *Der Kampf des Phil. Celsus gegen das Christentum*, 1899. — Funk, *Abh. u. Unters.* II, 152-161.

Le obiezioni filosofiche contro il cristianesimo e più precisamente quelle contro l'incarnazione del figlio di Dio e la redenzione sono notevoli per questo, che neppure i nemici posteriori del cristianesimo seppero addurre qualcosa che fosse sostanzialmente nuovo; le obiezioni tratte dalla storia invece sono futilissime, e le notizie sulla vita di Gesù addirittura favolose.

Porfirio, oltre l'opera già mentovata, compose una « filosofia attinta dagli oracoli » [1]. Il cristianesimo vi è attaccato apertamente. Il complesso dell'opera manifesta un altro scopo dell'autore, quello di dare ai pagani un insegnamento fondato sull'autorità divina, siccome l'avevano i cristiani nella Sacra Scrittura. Un tale attacco indiretto contro la religione cristiana mirava a confortare le anime nel paganesimo. Probabilmente Flavio Filostrato neopitagorico ebbe la stessa intenzione quando, ad istanza dell'imperatrice Giulia Domna, madre di Caracalla, scrisse la vita di Apollonio di Tiana, nella quale è evidentemente contraffatta la vita di Cristo. Per lo stesso scopo furono nel secolo terzo compilati gli scritti *orfici e ermetici*.

Un ultimo nemico dei cristiani è il retore Luciano di Samosata, amico di Celso, autore del *De morte peregrini*. Egli vi mise in ridicolo la carità mutua e il disprezzo della morte dei cristiani, benchè la sua ironia sembrasse mordere soltanto i cinici [2].

[1] WOLFF, *Porphyr. de philos. ex oraculis haurienda libr. reliquiae*, 1856.

[2] Cfr. BERNAYS, *Lucian und die Cyniker*, 1879. — *Studien und Kritiken*, 1851, p. 825-902.

CAPITOLO II.

LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA [1].

§ 18.

Il Clero [2].

Il governo della Chiesa nascente era naturalmente in mano degli apostoli. Al loro lato v'erano i profeti e i dottori [3], incaricati di edificare i fedeli e di continuare l'istruzione religiosa dei nuovi convertiti; ma la conversione rimaneva sempre l'opera propria degli apostoli. Il nome di apostolo non fu esclusivamente riservato ai dodici; esso fu anche dato ai loro cooperatori e compagni, per esempio a S. Barnaba, come anche ai primi messaggeri della fede [4] e ai predicatori missionari, che furono anche chiamati evangelisti [5]. Parimenti troviamo nei tempi più antichi mentovati i vescovi, i preti e i diaconi [6], i cui uffici continuarono a sussistere, laddove quelli di profeti e di dottori si confusero con gli uffici del vescovo e del prete e quello di evangelista cessò come si fu diffuso il cristianesimo. Dei vescovi si dice negli Atti degli apostoli che sono stati costituiti per

[1] BINGHAM, *Origines sive antiquit. eccles.* — A. RITSCHL, *Entstehung der altkath. Kirche*, 2 ed., 1857. — DÖLLINGER, *Christent. und Kirche*, 2 ed., 1868.

[2] *Rquh.*, 1888, II, 329-384; 1891, II, 397-429. (*Theol. Quartalschr.*, 1889 p. 698; 1892, p. 700). — SOBKOWSKI, *Episkopat und Presbyterat in den ersten christl. Jahrh.*, 1893. — REVILLE, *Les origines de l'episcopat*, 1894; *Revue biblique*, 1895, p. 473-500. — MICHIELS, *L'origine de l'épiscopat.*, 1900. — St. v. DUNIN-BORKOWSKI, *Die neueren Forschungen über die Anfänge des Episkopats*, 1900. — *Revue bénéd.* 1901, 26-43. — SEMERIA, *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, 1902. — SEGNA, *De Ecclesiae Christi constitutione ac regimine.* — *N. d. T.*

[3] I, *Cor.*, XII, 28-29. — *Act. Ap.*, XIII, 1. — *Eph.*, IV, 11. — *Doctr. ap.*, 11-15.

[4] *Doctr. ap.* XI, 3-6.

[5] *Eph.* IV, 11. — *Act. ap.*, XXI. 8. — EUS., III. 37; V, 10.

[6] *Act. ap.*, XX, 17-28. — *Phil.*, I, 1. — *Tim.*, III, 2, 8, 12; V, 1, 17, 19. — *Tit.* I, 5, 8. — *Doctr.* 15, 1.